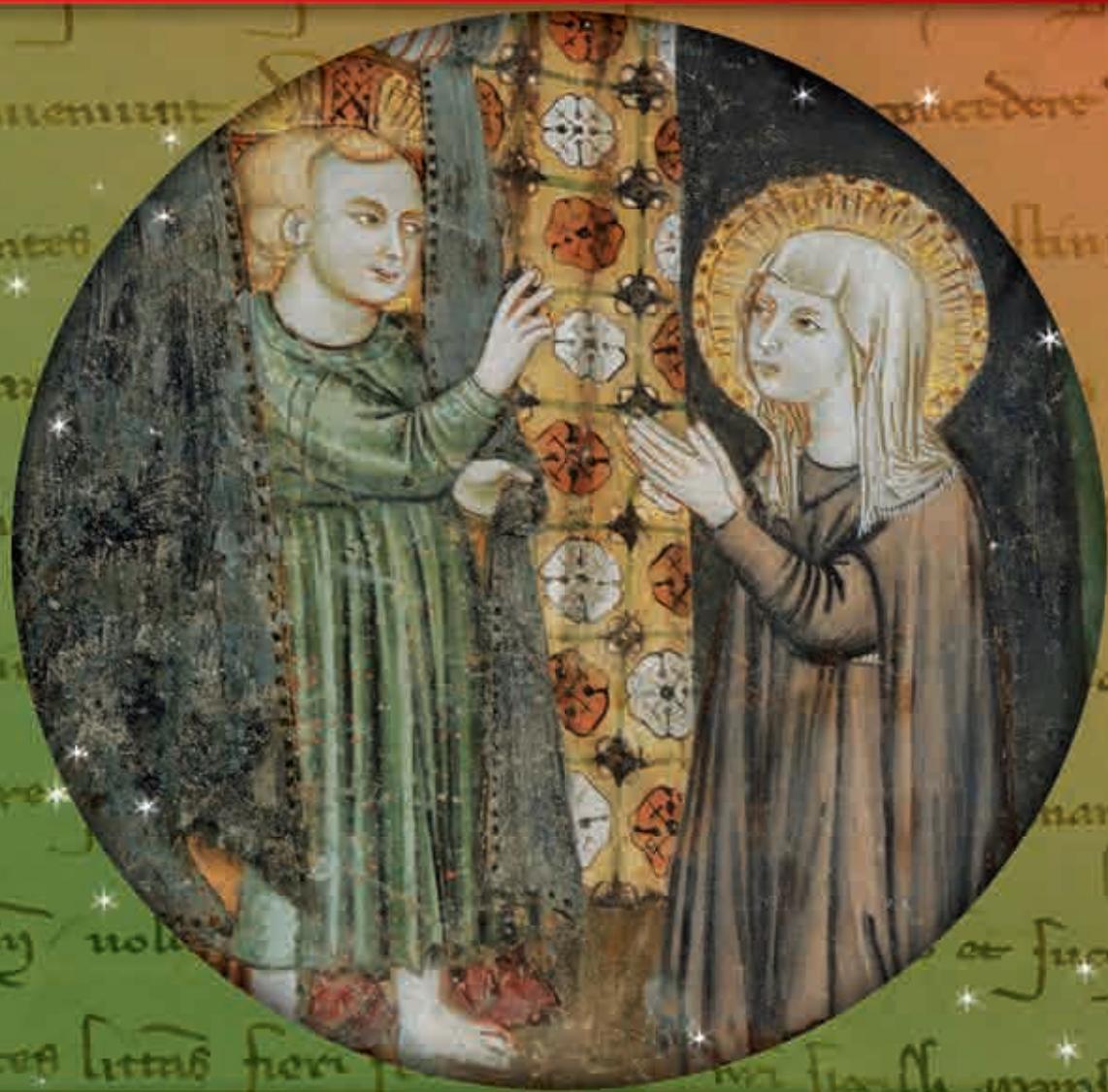


# *Santa Chiara*

*da Montefalco - Agostiniana*



**Ecco, abbiamo davanti il Cristo bambino:  
cresciamo insieme con Lui.**

## sommario

Cresciamo insieme a Lui! . . . . .	99
Che cosa deve essere importante per un politico Benedetto XVI . . . . .	100
Un rinnovato cammino: Capitolo Elettivo della Comunità . . . . .	105
Chiara della Croce: un pellegrinaggio della memoria (6) Don Dario Vitali . . . . .	108
Ci è stato dato un Figlio Sr. Cristina Daguati, osa . . . . .	112
Marta e Maria: l'Ospite e l'Artista Anselm Grün . . . . .	115
Concorso Internazionale di Poesia Sacra Cerimonia di premiazione . . . . .	118
Alla scuola di S. Agostino: IL CREDO: Simbolo della fede . . . . .	123



*Ecco,  
abbiamo davanti il Cristo bambino:  
cresciamo insieme con Lui.*

S. Agostino, *Manuale* (Scrittura 196, 3)

**Carissimi Fratelli e Sorelle,**

*Questo bambino è veramente nato da Dio.*

*È veramente Figlio di Dio. Egli è veramente “disceso”,  
è diventato uno di noi per attrarci tutti a sè.*

*Questo bambino ha acceso negli uomini la luce della bontà  
e ha dato loro la forza di resistere al male.*

*In ogni generazione Egli costruisce il suo regno dal di dentro, a partire dal cuore.*

*Ringraziamo perchè Dio, come bambino, si dà nelle nostre mani,  
mendica il nostro amore, infonde la sua pace nel nostro cuore.*

Ci uniamo alle parole di Benedetto XVI e a quelle sempre profonde e sempre attuali di S. Agostino per adorare il Mistero del Natale che il Signore ci dona ancora una volta e mette nelle nostre mani.

La nostra condizione umana è una crescita continua, ma non siamo soli: c'è un Padre che ci sorregge nelle sue mani e perché non ci si perdesse di speranza si è fatto piccolo nel suo Figlio amato perché potessimo crescere con Lui e imparare da Lui ad affrontare la vita e a saper distinguere il bene dal male.

È questo il nostro Augurio per questo anno che bussa alla nostra porta, accompagnato sempre dalla nostra preghiera, per diventare insieme al Cristo-Bambino persone che amano, persone che accolgono, persone di pace.

*Le vostre Sorelle Agostiniane  
di Montefalco*

**Santo Natale**





# Che cosa deve essere importante per un po

## Discorso del Santo Padre Benedetto XVI al Parlamento Federale Tedesco

**M**i si consenta di cominciare le mie riflessioni sui fondamenti del diritto con una piccola narrazione tratta dalla Sacra Scrittura. Nel *Primo Libro dei Re* si racconta che al giovane re Salomone, in occasione della sua intronizzazione, Dio concesse di avanzare una richiesta. Che cosa chiederà il giovane sovrano in questo momento? Successo, ricchezza, una lunga vita, l'eliminazione dei nemici? Nulla di tutto questo egli chiede. Domanda invece: *"Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia*

*distinguere il bene dal male"* (1Re 3,9).

Con questo racconto la Bibbia vuole indicarci che cosa, in definitiva, deve essere importante per un politico. Il suo criterio ultimo e la motivazione per il suo lavoro come politico non deve essere il successo e tanto meno il profitto materiale.

**La politica deve essere un impegno per la giustizia e creare così le condizioni di fondo per la pace.** Naturalmente un politico cercherà il successo senza il quale non potrebbe mai avere la possibilità dell'azione politica



# ere litico

effettiva. Ma il successo è subordinato al criterio della giustizia, alla volontà di attuare il diritto e all'intelligenza del diritto. Il successo può essere anche una seduzione e così può aprire la strada alla contraffazione del diritto, alla distruzione della giustizia. "Togli il diritto, e allora che cosa distingue lo Stato da una grossa banda di briganti?" ha sentenziato una volta sant'Agostino (*De civitate Dei* IV, 4, 1). Noi tedeschi sappiamo per nostra esperienza che queste parole non sono un vuoto spauracchio. Noi abbiamo sperimentato il separarsi del potere dal diritto, il porsi del potere contro il diritto, il suo calpestare il diritto, così che

lo Stato era diventato lo strumento per la distruzione del diritto, era diventato una banda di briganti molto ben organizzata, che poteva minacciare il mondo intero e spingerlo sull'orlo del precipizio. Servire il diritto e combattere il dominio dell'ingiustizia è e rimane il compito fondamentale del politico. In un momento storico in cui l'uomo ha acquistato un potere finora inimmaginabile, questo compito diventa particolarmente urgente. L'uomo è in grado di distruggere il mondo. Può manipolare se stesso. Può, per così dire, creare esseri umani ed escludere altri esseri umani dall'essere uomini. Come riconosciamo che cosa è giusto? Come possiamo distinguere tra il bene e il male, tra il vero diritto e il diritto solo apparen-

te? La richiesta salomonica resta la questione decisiva davanti alla quale l'uomo politico e la politica si trovano anche oggi.

In gran parte della materia da regolare giuridicamente, quello della maggioranza può essere un criterio sufficiente. Ma è evidente che nelle questioni fondamentali del diritto, nelle quali è in gioco la dignità dell'uomo e dell'umanità, il principio maggioritario non basta: nel processo di formazione del diritto, ogni persona che ha responsabilità deve cercare lei stessa i criteri del proprio orientamento. Nel terzo secolo, il grande teologo Origene ha giustificato così la resistenza dei cristiani a certi ordinamenti giuridici in vigore: "Se qualcuno si trovasse presso il popolo della Scizia che ha leggi irreligiose e fosse costretto a vivere in mezzo a loro... questi senz'altro agirebbe in modo molto ragionevole se, in nome della legge della verità che presso il popolo della Scizia è appunto illegalità, insieme con altri che hanno la stessa opinione, formasse associazioni anche contro l'ordinamento in vigore..." (*Contra Celsum* GCS Orig. 428, Koetschau).

In base a questa convinzione, i combattenti della resistenza hanno agito contro il regime nazista e contro altri regimi totalitari, rendendo così un servizio al diritto e all'intera umanità. Per queste persone era evidente in modo incontestabile che il diritto vigente, in realtà, era ingiustizia. Ma nelle decisioni di un politico democratico, la domanda su che cosa ora corrisponda alla legge della verità, che cosa sia veramente giusto e possa diventare legge non è altrettanto evidente. Ciò che in riferimento alle fondamentali questioni antropologiche sia la cosa giusta e possa diventare diritto vigente, oggi non è affatto evidente di per sé. Alla questione come si possa riconoscere ciò che veramente è giusto e servire così la giustizia nella legislazione, non è mai stato facile trovare la risposta e oggi, nell'abbondanza delle nostre conoscenze e delle nostre capacità, tale questione è diventata ancora molto più difficile.



**Come si  
riconosce ciò  
che è giusto?**

Nella storia, gli ordinamenti giuridici sono stati quasi sempre motivati in modo religioso: sulla base di un riferimento alla Divinità si decide ciò che tra gli uomini è giusto. Contrariamente ad altre grandi religioni, il cristianesimo non ha mai imposto allo Stato e alla società un diritto rivelato, mai un ordinamento giuridico derivante da una rivelazione. Ha invece rimandato alla natura e alla ragione quali vere fonti del diritto, ha rimandato all'armonia tra ragione oggettiva e soggettiva, un'armonia che però presuppone l'essere ambedue le sfere fondate nella Ragione creatrice di Dio. Con ciò i teologi cristiani si sono associati ad un movimento filosofico e giuridico che si era formato sin dal secolo II a.C. Nella prima metà del secondo secolo precristiano si ebbe un incontro tra il diritto naturale sociale sviluppato dai filosofi stoici e autorevoli maestri del diritto romano. In questo contatto è nata la cultura giuridica occidentale, che è stata ed è tuttora di un'importanza determinante per la cultura giuridica dell'umanità. Da questo legame

precristiano tra diritto e filosofia parte la via che porta, attraverso il Medioevo cristiano, allo sviluppo giuridico dell'Illuminismo fino alla Dichiarazione dei Diritti umani...

Per lo sviluppo del diritto e per lo sviluppo dell'umanità è stato decisivo che i teologi cristiani abbiano preso posizione contro il diritto religioso, richiesto dalla fede nelle divinità, e si siano messi dalla parte della filosofia, riconoscendo come fonte giuridica valida per tutti la ragione e la natura nella loro correlazione. Questa scelta l'aveva già compiuta san Paolo, quando, nella sua *Lettera ai Romani*, afferma: "Quando i pagani, che non hanno la Legge [la Torà di Israele], per natura agiscono secondo la Legge, essi... sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza..." (*Rm 2,14s*). Qui compaiono i due concetti fondamentali di natura e di coscienza, in cui "coscienza" non è altro che il "cuore docile" di Salomone, la ragione aperta al linguaggio dell'essere. Se con ciò fino all'epoca dell'Illuminismo, della Dichiarazione dei Diritti umani dopo la seconda guerra mondiale e fino alla formazione della nostra Legge Fondamentale la questione circa i fondamenti della legislazione sembrava chiarita, nell'ultimo mezzo secolo è avvenuto un drammatico cambiamento della situazione. L'idea del diritto naturale è considerata oggi una dottrina cattolica piuttosto singolare, su cui non varrebbe la pena discutere al di fuori dell'ambito cattolico, così che quasi ci si vergogna di menzionarne anche soltanto il termine.

Vorrei brevemente indicare come mai si sia creata questa situazione. È fondamentale anzitutto la tesi secondo cui tra l'essere e il dover essere ci sarebbe un abisso insormontabile. Dall'essere non potrebbe deri-

vare un dovere, perché si tratterebbe di due ambiti assolutamente diversi. La base di tale opinione è la concezione positivista, oggi quasi generalmente adottata, di natura. Se si considera la natura – con le parole di Hans Kelsen – “un aggregato di dati oggettivi, congiunti gli uni agli altri quali cause ed effetti”, allora da essa realmente non può derivare alcuna indicazione che sia in qualche modo di carattere etico. Una concezione positivista di natura, che comprende la natura in modo puramente funzionale, così come le scienze naturali la riconoscono, non può creare alcun ponte verso l'*ethos* e il diritto, ma suscitare nuovamente solo risposte funzionali. La stessa cosa, però, vale anche per la ragione in una visione positivista, che da molti è considerata come l'unica visione scientifica. In essa, ciò che non è verificabile o falsificabile non rientra nell'ambito della ragione nel senso stretto. Per questo l'*ethos* e la religione devono essere assegnati all'ambito del soggettivo e cadono fuori dall'ambito della ragione nel senso stretto della parola. Dove vige il dominio esclusivo della ragione positivista – e ciò è in gran parte il caso nella nostra coscienza pubblica – le fonti classiche di conoscenza dell'*ethos* e del diritto sono messe fuori gioco. Questa è una situazione drammatica che interessa tutti e su cui è necessaria una discussione pubblica; invitare urgentemente ad essa è un'intenzione essenziale di questo discorso.

Il concetto positivista di natura e ragione, la visione positivista del mondo è nel suo insieme una parte grandiosa della conoscenza umana e della capacità umana, alla quale non dobbiamo assolutamente rinunciare. Ma essa stessa nel suo insieme non è una cultura che corrisponda e sia sufficiente all'essere uomini in tutta la sua ampiezza. Dove la ragione positivista si ritiene come la sola cultura sufficiente, relegando tutte le altre realtà culturali allo stato di sottoculture, essa riduce l'uomo, anzi, minaccia la sua umanità...

La ragione positivista, che si presenta in modo esclusivista e non è in grado di percepire qualcosa al di là di ciò che è funzionale, assomiglia agli edifici di cemento armato senza finestre, in cui ci diamo il clima e la luce da soli e non vogliamo più ricevere ambedue le cose dal mondo vasto di Dio. E tuttavia non possiamo illuderci che in tale mondo autocostruito attingiamo in segreto ugualmente alle “risorse” di Dio, che trasformiamo in prodotti nostri. Bisogna tornare a spalancare le finestre, dobbiamo vedere di nuovo la vastità del mondo, il cielo e la terra ed imparare ad usare tutto questo in modo giusto...

Il grande teorico del positivismo giuridico, Kelsen, all'età di 84 anni, nel 1965, abbandonò il dualismo di essere e dover essere. (Mi consola il fatto che, evidentemente, a 84 anni si sia ancora in grado di pensare qualcosa di ragionevole). Aveva detto prima che le norme possono derivare solo dalla volontà. Di conseguenza, aggiunge, la natura potrebbe racchiudere in sé delle norme solo se una volontà avesse messo in essa queste norme. Ciò, d'altra parte, dice, presupporrebbe un Dio creatore, la cui volontà si è inserita nella natura. “Discutere sulla verità di questa fede è una cosa assolutamente vana”, egli nota a proposito.

Lo è veramente? È veramente privo di senso riflettere se la ragione oggettiva che si manifesta nella natura non presupponga una Ragione creativa, un *Creator Spiritus*?

A questo punto dovrebbe venirci in aiuto il patrimonio culturale dell'Europa. Sulla base della convinzione circa l'esistenza di un Dio creatore sono state sviluppate l'idea dei diritti umani, l'idea dell'uguaglianza di tutti gli uomini davanti alla legge, la conoscenza dell'invulnerabilità della dignità umana in ogni singola persona e la consapevolezza della responsabilità degli uomini per il loro agire. Queste conoscenze della ragione costituiscono la nostra memoria culturale. Ignorarla

o considerarla come mero passato sarebbe un'amputazione della nostra cultura nel suo insieme e la priverebbe della sua interezza. La cultura dell'Europa è nata dall'incontro tra Gerusalemme, Atene e Roma – dall'incontro tra la fede in Dio di Israele, la ragione filosofica dei Greci e il pensiero giuridico di Roma. Questo triplice incontro forma l'intima identità dell'Europa. Nella consapevolezza della responsabilità dell'uomo davanti a Dio e nel riconoscimento della dignità inviolabile dell'uomo, di ogni uomo, questo incontro ha fissato dei criteri del diritto, difendere i quali

è nostro compito in questo momento storico.

Al giovane re Salomone, nell'ora dell'assunzione del potere, è stata concessa una sua richiesta. Che cosa sarebbe se a noi, legislatori di oggi, venisse concesso di avanzare una richiesta? Che cosa chiederemmo? Penso che anche oggi, in ultima analisi, non potremmo desiderare altro che un cuore docile, la capacità di distinguere il bene dal male e di stabilire così un vero diritto, di servire la giustizia e la pace. Vi ringrazio per la vostra attenzione.

*Reichstag di Berlin  
Giovedì, 22 settembre 2011*

## Decalogo del buon politico

**1** È prima regola dell'arte politica essere franco e fuggire l'inganno; promettere poco e mantenere quello che si è promesso.

**2** Il silenzio è d'oro, specialmente in politica: oggi si parla troppo, e quindi si usano verità, mezze verità, verità apparenti, inganni e menzogne.

**3** Aver cura delle piccole oneste esigenze del singolo cittadino come se fosse un affare importante è un buon metodo di politica.

**4** Non ti circondare di adulatori. L'adulazione fa male all'anima, eccita la vanità e altera la visione della realtà.

**5** Rigetia, fin dal primo momento che sei al potere, ogni proposta che tenda alla inosservanza della legge per un presunto vantaggio politico.

**6** La pazienza dell'uomo politico deve imitare la pazienza che Dio ha con gli uomini. Non disperare mai, ma cogliere il momento buono per il premio o per la punizione.

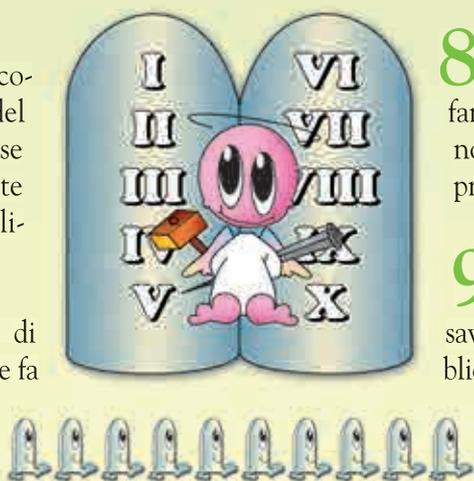
**7** Dei tuoi collaboratori al governo fai, se possibile, degli amici; mai dei favoriti.

**8** È meglio tenere lontano i parenti dalla sfera degli affari statali, a meno che non siano già nella carriera per meriti propri.

**9** Non è da disdegnare il parere e l'ausilio delle donne savi che si interessano ai pubblici affari. Esse vedono le cose da punti di vista concreti che possono sfuggire agli uomini.

**10** Fare ogni sera l'esame di coscienza è buona abitudine anche per l'uomo politico.

*Don Luigi Sturzo (1871-1959)*



# Un rinnovato cammino

I nostri due monasteri di Montefalco e S. Croce, che stanno camminando insieme dopo un anno e mezzo dalla costituzione in Priorato Agostiniano del Monastero di S. Croce sull'Arno, hanno vissuto una tappa importante. Alla scadenza dei quattro anni, come previsto dalle nostre Costituzioni, la Madre Priora di Montefalco, Sr Mariarosa Guerrini, terminava il suo mandato e la Comunità (anzi, le due Comunità insieme) riunite in Capitolo, hanno eletto la nuova Priora: è stata rieletta Madre Mariarosa per altri 4 anni. Dalla Congregazione vaticana per la Vita Consacrata, ci è giunta anche la riconferma del Priorato: di questo bel cammino di comunione tra Montefalco e S. Croce.

La celebrazione di un Capitolo per una Comunità è sempre un momento importante, che va ben al di là di un semplice voto segreto. Lo ha ribadito l'Arcivescovo di Spoleto-Norcia Sua Ecc.za Mons. Renato Boccardo, che ha presieduto, il 22 settembre scorso, il Capitolo a Montefalco. La celebrazione, snodatasi nel corso della giornata, si era aperta con la celebrazione della S. Messa, presieduta dall'Arcivescovo, alla presenza di tutta intera la Comunità di Montefalco ed una rappresentanza di quella di S. Croce, Madre Michelina Bernardi. Un clima davvero fraterno, di silenzio e preghiera, ha sigillato la giornata, la cui importanza e significato per le due Comunità è stata ben tracciata nell'omelia di Mons. Boccardo. La nostra vocazione e la presenza di noi consacrate si sintetizza in una definizione: cercare il volto del Signore.

“Parlando di Erode incuriosito, l'evangelista dice: *Cercava di vedere Gesù*.”

Mi sembra questa parola capace di descrivere il senso e il contenuto della vita cristiana e della vita consacrata. Che cos'è il percorso della vita cristiana e quello della consacrazione se non andare alla ricerca del Signore, cercare di contem-

plare il suo volto. Certo, per Erode si trattava di una curiosità, non sapeva bene dove collocare, come interpretare la presenza e la parola di Gesù. Ma a volte basta questa curiosità per fare poi un passo ulteriore. Quello che a noi interessa fissare per la nostra riflessione e la nostra preghiera è proprio questa definizione della vita consacrata: cercare il volto del Signore.

Tutti allora ci riconosciamo in questo sforzo e in questo cammino con il desiderio di scoprire il segreto che permette di gustare fino in fondo l'amicizia con



Dio, una amicizia che riesce a dare contenuto anche agli sforzi e ai sacrifici, che riesce a portare il peso della fragilità e del fallimento, che riesce a rimettere in piedi a spingerci a cominciare sempre di nuovo.

È questa nostalgia del volto del Signore che è come il motore, che muove quello che siamo e quello che facciamo. Ed è bello ricordare questo fondamento proprio in una occasione come quella del Capitolo che voi vi apprestate a celebrare e che stiamo celebrando proprio qui sotto lo sguardo del Signore.

Che cosa conta, che cosa è importante nella vita consacrata? Guardare alla meta, guardare a Colui che si cerca per amarlo e per servirlo. È l'unica cosa che conta.



Certo poi abbiamo tante interferenze che dipendono dal nostro carattere, dalle condizioni che viviamo, da tanti elementi esteriori. Il rischio è di dare più importanza a ciò che sta in periferia e trascurare invece quello che sta al centro. È proprio qui davanti al Signore che siamo chiamati a ri-centrare pensieri e parole, a ri-centrare il nostro sguardo. Questo significa un cammino continuo di conversione, di uscita da noi stessi, per lasciarci invadere e riempire da qualcun altro che è l'unico capace di appagare la sete di pienezza e di felicità che ognuno porta nel proprio cuore.

Ciò che è fondamentale è l'amore del Signore che ci precede e ci conosce fino in fondo. Dio sa che cosa c'è nel nostro cuore. Allora ri-centrare l'attenzione, lo sguardo, il pensiero sul volto del Signore del quale andiamo alla ricerca.

Questo ci permette di collocare, di interpretare anche il tempo specifico del Capitolo che si celebra, che non è semplicemente e innanzitutto un adempimento giuridico, ma è un atto serio ed ecclesiale che aiuta questa comunità a crescere nel progetto di Dio. Nella prima lettura abbiamo sentito il profeta che rivolgendosi al popolo di Israele dice: "avete seminato ma non avete raccolto, vi siete vestiti ma avete avuto ancora freddo, avete mangiato ma continuate ad avere ancora fame", come per dire molto è stato fatto ma ci vuole ancora qualche cosa di più.

Guardando indietro benediciamo il Signore per il cammino percorso, prendiamo coscienza delle fragilità, delle povertà che abbiamo sperimentato, ma adesso dobbiamo fare un passo in avanti, ci vuole ancora qualcosa. E sappiamo che questa è la dinamica della vita cristiana perché mai potremo dire che abbiamo raggiunto la meta, c'è sempre qualcosa di più da fare.

E allora il Capitolo, tempo di grazia, momento favorevole per fare un passo in avanti con quella libertà interiore, con quella ricerca del bene al di là di ogni interesse, di ogni risentimento, di ogni difficoltà. Lo sguardo fisso sul Signore per cogliere la sua volontà e per realizzare il bene di questa comunità, senza interessi personali, senza calcoli, senza chiusure, che fanno parte della nostra vita, ma che possiamo superare con la grazia del Signore. Gesù è venuto non ad aiutarci a fare quello che già sappiamo fare da soli, ma per insegnarci a fare quel di più che da soli non riusciamo a realizzare. E allora noi sappiamo di poter contare sulla sua grazia, di poter contare sulla assistenza del suo Spirito, di poter attingere quella forza e quella libertà interiore che soltanto nell'incontro con lui trovano la loro sorgente. Certo nulla c'è di automatico, nulla c'è di magico nella vita cristiana. Se il Signore ci viene incontro e si rivela a noi e ci dona la sua grazia, richiede da parte nostra la disponibilità e l'apertura necessaria per saper accogliere il suo dono, altrimenti questo dono ci passa di fianco. "Temo il Signore che passa"! E se passasse invano? E se non fossi attento a cogliere la ricchezza e la profondità di questo dono, e se con uno sguardo superficiale non sapessi apprezzare fino in fondo in



tutte le sue sfaccettature questa presenza viva del Signore nella vita mia, nella mia comunità, nella Chiesa, sarebbe un tempo di grazia vissuto inutilmente, sprecato.

Ecco allora l'importanza della vigilanza del cuore, aguzzare lo sguardo, tendere l'orecchio per saper cogliere davvero

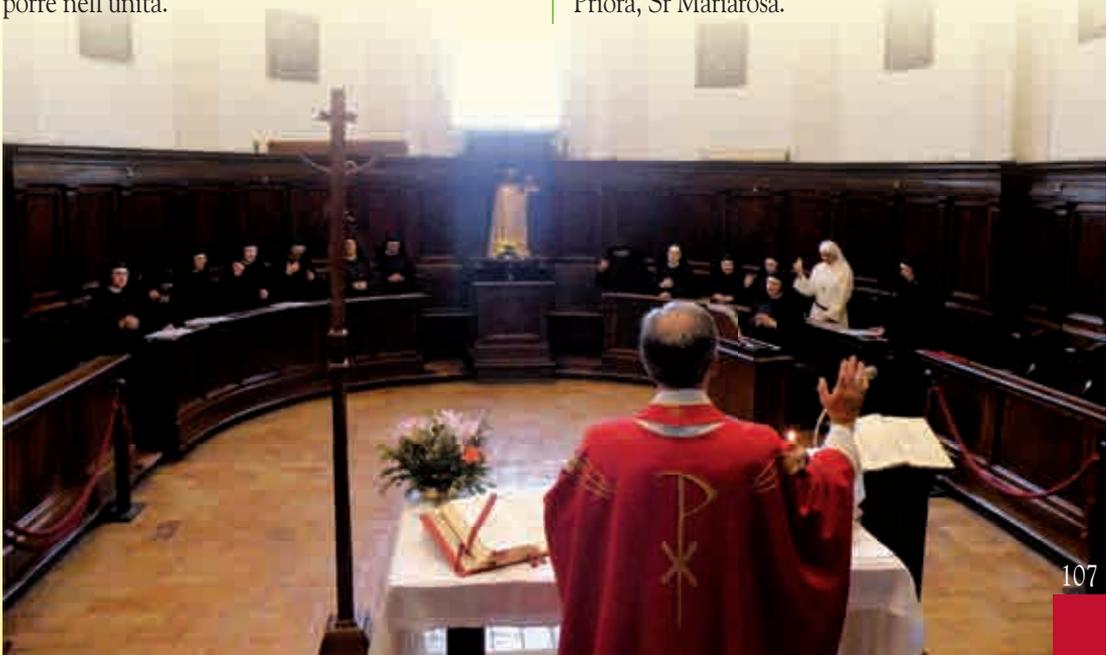
in tutta la sua ricchezza il dono di Dio.

Abbiamo fatto molto, ci resta ancora da fare e possiamo fare quel di più soltanto se custodiamo nel cuore questa nostalgia del volto del Signore. Allora siamo tutti invitati, voi che celebrate il Capitolo, io come Vescovo di questa Chiesa, tutta la comunità cristiana a fare questo esercizio continuo che ci porta dalla periferia verso il centro, per concentrarci su quello che veramente vale, su quello che è importante e riesce a dare senso alla vita al di là dei sentimenti, delle preoccupazioni, dei fallimenti, di tutto quello che costituisce la vita di ogni giorno, tutte cose alle quali spesso diamo troppa importanza e che influiscono sulla nostra serenità, sulla nostra tranquillità, sulla nostra capacità di entrare in dialogo con gli altri, di pregare perché siamo distratti, e sperimentiamo dentro di noi separazione e divisione. Dobbiamo dunque continuamente andare a raccogliere tutti i pezzi e rimmetterli insieme e ricomporre nell'unità.

L'esercizio che ci viene richiesto è proprio questo: fissare la nostra attenzione, il nostro sguardo su quello che è centrale cioè il nostro metterci dietro il Signore, la sequela di Lui. È l'unica cosa che conta al di là di tutte le altre considerazioni. E allora il Capitolo diventa un esercizio concreto per rimettere al centro della vita e della comunità il Signore Gesù nella ricerca del bene, nell'accoglienza del dono della sua presenza. La nostra preghiera allora che ci rende come mendicanti, bisognosi; la nostra preghiera ora si rivolge allo Spirito di Dio, come abbiamo invocato nel canto d'ingresso, perché venga ad illuminare le menti e a riscaldare il cuore, perché venga a condurci tutti sulla via di Dio che è l'unica via che ci assicura di raggiungere la meta.

Chiediamo davvero il dono dello Spirito con insistenza e con umiltà perché possiamo crescere nella libertà e nella verità, perché possiamo accogliere il progetto di Dio e assumerlo come nostro rispondendo senza riserve al dono della sua comunicazione che è sempre un dono di amore. E così sia!"

Ora si riprende il cammino con slancio rinnovato e rinvigorite dalle parole del nostro Arcivescovo e dal rinato impegno insieme alla nostra Madre Priora, Sr Mariarosa.



# Chiara della Croce: un pell

## 5. L'oratorio

L'affacciarsi delle porte sul chiostro può forse far paragonare il monastero a un alveare, dove ogni sorella faceva quanto doveva sotto la guida attenta – amorevole e severa – di Chiara, la quale non era certo l'ape regina, perché sempre condivise la vita delle suore e continuò a impegnarsi nei lavori "servili", edificando le compagne con l'esempio prima che con la parola. Un ambiente del genere – caratterizzato dalla grazia degli inizi – non poteva che essere un luogo di pace e di perdono reciproco, ancora secondo le indicazioni della regola: «Liti non abbiate mai, o troncatele al più presto» (Reg. 6.1). Si avverte bene questo stile di vita nelle ultime parole di Chiara alle sorelle: «Nella morte del Signore nostro Gesù Cristo, offro l'anima mia e offro voi tutte... Siate benedette da Dio e da me. E vi prego, figlie mie, di comportarvi bene e di conservare benedetto tutto il la-

voro che Dio mi ha fatto fare per voi. Siate umili, siate pazienti, siate unite nella pace e nell'amore di Dio, siate tali donne che Dio per voi sia sempre lodato».

La porta più importante – che le sorelle erano chiamate a varcare soprattutto in entrata, per «rimanere» a lungo nella comunione con Dio, comunitariamente ma anche da sole – era quella dell'oratorio. Oggi l'oratorio è situato sul lato nord del chiostro, dove sorgeva la chiesa fatta edificare da Chiara stessa nel 1303, di cui la cappella di s. Croce costituiva l'oratorio di allora, con il coro delle monache. Al di là della diversa ubicazione, va rilevata la particolare rilevanza che questo luogo viene ad assumere con l'adozione della regola agostiniana. Le indicazioni sono sobrie, ma tali da ritmare la giornata secondo la cadenza delle ore canoniche: «Applicatevi alle orazioni nelle ore e nei tempi stabiliti» (Reg. 2.1), recita la regola. Diversamente dalla



# egrinaggio della memoria (6)

consuetudine delle recluse, dove il cammino spirituale era fortemente caratterizzato in senso ascetico e il primato spettava alla preghiera individuale, con la ripetizione insistita di penitenze per unirsi alla passione di Cristo, il *Praeceptum* fissava con chiarezza il primato della vita comune, che aveva il suo momento più alto nella preghiera comunitaria. Si capisce in questa prospettiva la prescrizione della regola che impone di adibire l'oratorio «esclusivamente allo scopo per cui è stato fatto e che gli ha dato il nome. Per cui, se qualcuna avesse tempo e volesse pregare anche fuori delle ore stabilite, non ne sia ostacolata da chi ritenesse di adibire l'oratorio a scopi diversi» (*Reg.* 2.2). Non più le penitenze e i digiuni, ma l'amore fraterno diventa l'unità di misura della vita spirituale; non più la ricerca della perfezione individuale a forza di preghiere e di sacrifici, ma l'*opus laudis* diventa l'impegno più consistente della comunità monastica. Coro e sala capitolare sono i «luoghi» per eccellenza del cammino di vita spirituale che le sorelle sono chiamate a condurre.



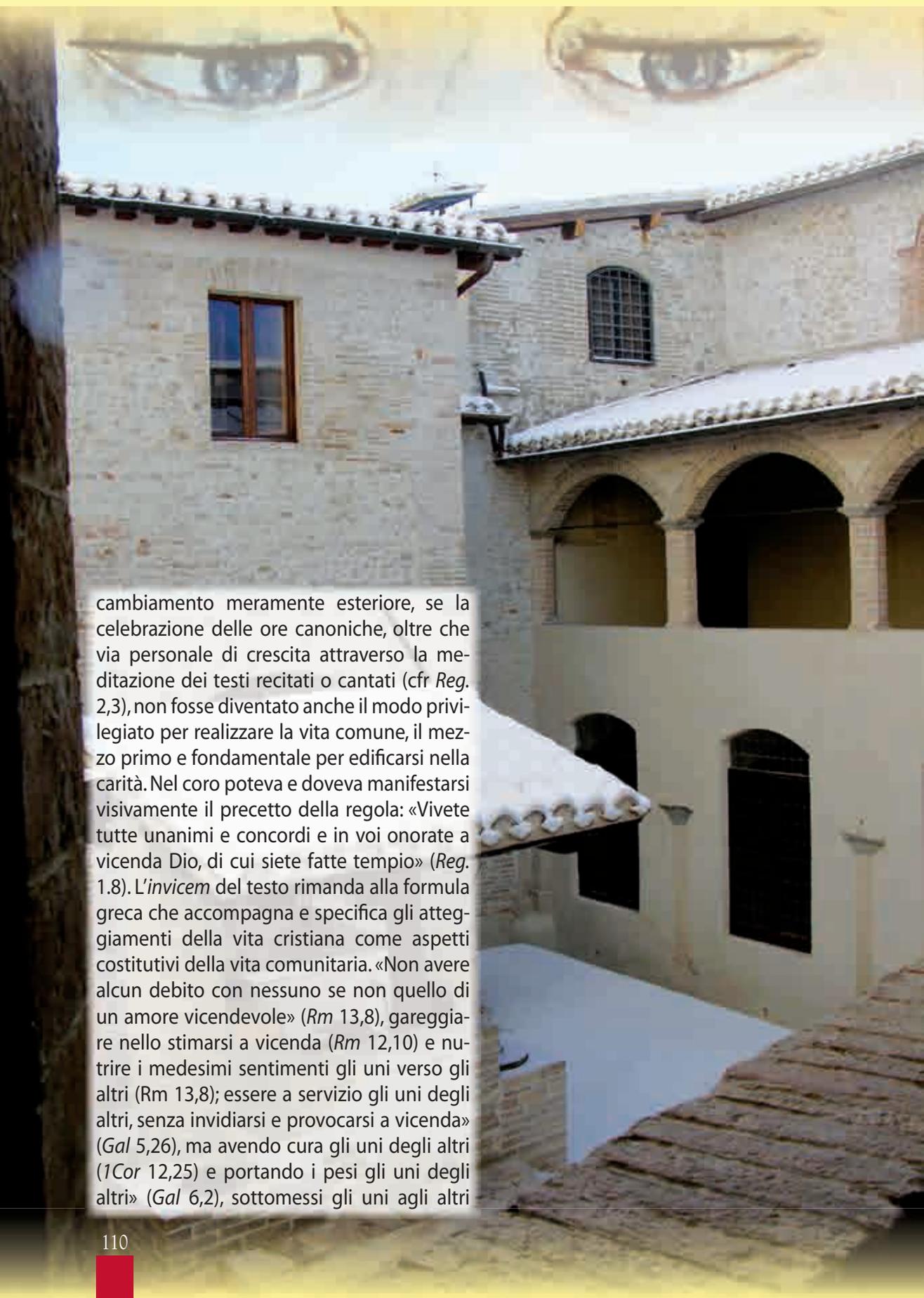
Anche su questo punto l'adeguamento della vita comunitaria alla regola fu probabilmente lento e progressivo, se la Vita ricorda che unicamente «tre anni prima della sua morte, Chiara, acquistato il breviario, ordinò che nel monastero fosse sempre detto l'ufficio divino secondo l'uso della Chiesa romana». Prima di quel momento, le ore canoniche erano celebrate da tutta la comunità come

continueranno a fare le monache meno capaci, associando ad ogni ora un momento della Passione: la flagellazione al Mattutino, l'*Ecce homo* a Prima, Cristo caricato della croce a Terza, Cristo in croce a Sesta, la sua morte a Nona, la deposizione dalla croce a Vespro, la sepoltura a Compieta. Il cammino è compiuto quando, «cominciando da se stessa, recitava devotamente il breviario e insegnava alle altre monache a leggerlo e recitarlo». Berengario dice che «fino ad allora non c'erano stati mai nel monastero libri per leggere l'ufficio», evidentemente perché le monache erano analfabete, come tutte le donne in genere a quel tempo. Lo sforzo di Chiara – anche se la Vita dice che acquistò tale capacità «per scienza infusa da Dio piuttosto che per

esercizio di lettura» – e della comunità intera per colmare questa lacuna rivela quanto profonda fu l'incidenza della regola sulla vita del monastero.

Naturalmente, l'adozione del breviario romano, con una conoscenza più vasta di inni e salmi da recitare e cantare durante le ore canoniche, che andava ben oltre il *Pater* e i salmi penitenziali, poteva risolversi in un





cambiamento meramente esteriore, se la celebrazione delle ore canoniche, oltre che via personale di crescita attraverso la meditazione dei testi recitati o cantati (cfr *Reg.* 2,3), non fosse diventato anche il modo privilegiato per realizzare la vita comune, il mezzo primo e fondamentale per edificarsi nella carità. Nel coro poteva e doveva manifestarsi visivamente il precetto della regola: «Vivete tutte unanimi e concordi e in voi onorate a vicenda Dio, di cui siete fatte tempio» (*Reg.* 1.8). *L'invicem* del testo rimanda alla formula greca che accompagna e specifica gli atteggiamenti della vita cristiana come aspetti costitutivi della vita comunitaria. «Non avere alcun debito con nessuno se non quello di un amore vicendevole» (*Rm* 13,8), gareggiare nello stimarsi a vicenda (*Rm* 12,10) e nutrire i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri (*Rm* 13,8); essere a servizio gli uni degli altri, senza invidiarsi e provocarsi a vicenda» (*Gal* 5,26), ma avendo cura gli uni degli altri (*1Cor* 12,25) e portando i pesi gli uni degli altri» (*Gal* 6,2), sottomessi gli uni agli altri

nel timore di Cristo» (Ef 5,21), perdonandosi a vicenda (Col 3,13), per vivere in pace e cercare il bene gli uni degli altri, senza rendere a nessuno male per male» (1Ts 5,15), sono tutte espressioni di quella carità vicendevole che trova nella lode corale il punto di sintesi: «Il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una sola voce rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo» (Rm 15,5s).

La forza di una comunità che prega con «un cuor solo e un'anima sola» (At 4,32) si manifesta nella capacità di intercedere. Se la gente racconta delle capacità taumaturgiche della giovane badessa, Chiara insiste sulla preghiera, nella convinzione che, «qualunque cosa si chiede con affetto, Dio la concede prontamente». Due casi possono illustrare bene la potenza di questa preghiera: il ritorno in vita di Andreola, una giovane monaca della comunità, e la fine degli scontri armati tra Montefalco e Trevi. Nel primo caso Chiara, davanti al turbamento delle sorelle per la morte della ragazza, invita alla preghiera e lei stessa si genuflette in preghiera accanto al letto. La sorpresa per quello che



vita e lo spirito non solo in questo corpicciolo, ma anche in un legno».

Il secondo caso è ancora più emblematico: quando, nel 1305, Montefalco e Trevi giunsero allo scontro armato per l'uso delle acque del fiume Timia, Chiara chiese alle monache di pregare finché non fosse stata ristabilita la pace: un'intercessione sospesa unicamente quando giunse la notizia della fine delle ostilità.

Il suo disappunto perché nello scontro c'erano stati un morto e due feriti mostra la fede di Chiara nella potenza della preghiera: «Se questa donna non fosse venuta a dirci che tutto era finito bene, non avremmo smesso di pregare e non sarebbe successo niente di male». Né questo è l'unico caso in cui Chiara mette la comunità in preghiera per ottenere da Dio la pace: l'amore per i fratelli e per le loro sofferenze ne fa una «santa paciera».

**Don Dario Vitali**





# Ci è stato dato un figlio

(*Isaia 9,5*)

**L**a vita di S. Chiara, fin da giovanissima, è grembo di silenzio. Qui, in questa ospitalità di donna consacrata il Verbo si fa carne.

Sì, perché dire Natale è dire il Grande Silenzio nel quale il Verbo scende e prende dimora.

In questa materna accoglienza l'Emmanuele si fa pensiero, sentimento, volontà e restituisce alla sua creatura lo sguardo originario, puro e contemplativo.

Ecco la sfida: lasciarsi portare alle scaturigini del silenzio laddove fluisce la vita segreta di Dio. Questo richiede tempi di materna attesa e di raccoglimento.

Sì, come madre china sulla vita che porta in sé, ode ogni più piccolo movimento del bimbo, e si apre a speranza.

Il nostro mondo soffoca nel rumore esterno e interno. La crisi che attanaglia, le fragilità psichiche e morali, l'anemia dell'anima, producono rumore e confusione. Urgono sentinelle silenziose che indicano, perché intravedono, il Bambino, 'mia Gioia': *un bambino è nato per noi, ci è stato dato un Figlio (Is 9,5)*.

*Il chiasso esteriore è soltanto una metà. L'altra metà è il chiasso interiore: il caos dei pensieri, il groviglio dei pensieri, le inquietudini e le angosce dello spirito, il peso delle depressioni, il muro dell'ottusità, e tutte le altre cose che ammucciamo nel nostro mondo intimo (R. Guardini, Virtù, p. 203).*

Le visite di Dio avvengono nel silenzio, nell'ascolto delle radici più profonde dell'uomo.

*Non essere vana, anima mia, e non lasciare che il tuo orecchio interiore diventi sordo a causa del frastuono della tua vanità. Ascolta anche tu: la stessa parola di Dio ti grida di tornare. Là è il luogo dell'imperturbabile pace, dove l'amore non viene abbandonato se lui per primo non abbandona... In lui fissa la tua dimora (S. Agostino, Confess. 4.XI,16).*

Dio parla quando l'uomo accogliendo le Sue visite, impara a tacere, quando il multiloquio interiore si trasforma in dialogo: un duetto d'amore sponsale. Da queste radici di silenzio scaturisce la Parola vera, da qui il canto di lode della preghiera liturgica, da qui la pace e la gioia.

*Se ci fosse un uomo nel quale regnasse il silen-*

zio..., silenzio dell'anima che rinuncia a pensare a se stessa..., per aver levato l'orecchio verso il Creatore... Lui uditissimo... (S. Agostino, Confess. 9.X,25): il Santissimo Salvatore racchiuso in un Piccolo che ci invita a prenderLo in braccio è nostro.

*Il Suo abbraccio è la nostra pace!*

Il silenzio manifesta che la preghiera non è un artificioso monologo. L'uomo, tempio di Dio, è chiamato alla comunione con il Creatore. Dice Von Balthasar: *la preghiera è un colloquio tra l'anima e Dio e in questo colloquio si parla una certa lingua, evidentemente quella di Dio* (H.U. Von Balthasar, *La preghiera contemplativa*, p. 12).

Ecco il lavoro che S. Chiara addita alle sue sorelle e ad ogni cristiano: lode, silenzio, contemplazione! Il mondo muore per mancanza di contemplazione!

La contemplazione immerge gradualmente nella realtà di Cristo per restituire, nel lungo tempo dei suoi ritmi, bellezza al Suo Mistero, al mondo, alle creature, alle cose. Tutto questo non è esente dalla fatica, dal sudore e dalle lacrime che aprono il nostro sguardo per contemplare le meraviglie di Dio.

Con gli occhi della fede, che Tu mi hai aperto, contemplo te, o buon Gesù, che esclami e dici, come in un'adunata dell'intero genere umano: "Venite a me, e imparate da me". O Figlio di Dio, per mezzo del quale tutte le cose furono fatte, e insieme Figlio dell'uomo che sei stato fatto come una delle altre cose, noi verremo da te. Ma per imparare che cosa? "Che sono mite ed umile di cuore", rispondi. Ma è davvero a questo che si sono ridotti "tutti i tesori della sapienza e della scienza nascosti in te"? (S. Agostino, S. Verginità, 36).

Questa mite sapienza riversata nei cuori dallo Spirito Santo restituisce la vista, dona lo sguardo contemplativo, rende l'altro, il mondo, luoghi di contemplazione! Ci dona poco a poco 'occhi e mentalità cristiani'.

State attenti, fratelli miei! Abbiate occhi cristiani e non fatevi ingannare dalle cose visibili. Udendo le mie parole, qualcuno di voi, forse, si sarà ricordato di quel tale o tal altro che voleva ingannare

il suo fratello e lavorava per tendergli insidie. Gliel'ha tese, difatti; è riuscito nello scopo: il fratello è caduto nell'insidia, è stato spogliato, oppresso, chiuso in carcere, imbrogliato da una falsa testimonianza o sotto il peso d'una qualche accusa nefanda. Ecco, questo fratello sembrerebbe uno schiacciato, l'altro invece fa la figura del dominatore; uno lo diresti sconfitto, l'altro sarebbe il vincitore vi cade...

*Qualcuno ti ha abbandonato nelle mani di un*



qualche aguzzino o di un giudice ingiusto: tu soffri, egli si allietta ed esulta. Già te l'ho detto. Non avere occhi pagani: abbi occhi cristiani! Osserva colui che esulta: tale esultanza è la sua fossa. E' migliore la tristezza di colui che subisce l'ingiustizia, che non la gioia di colui che commette l'ingiustizia stessa. La gioia di chi compie il male è appunto la sua fossa: chiunque vi cade, perde gli occhi. Ti rattristi per aver



tu perduto la veste; e non ti rammarichi per quell'altro che ha perduto la fede? Chi di voi due è stato colpito da danno più grave? Ecco, quello uccide e tu sei ucciso: ma è davvero lui a vivere e tu ad essere morto? Neanche per sogno! Dov'è la vostra fede di cristiani? Qual è la sorte di colui che muore nel tempo? Ascolti il suo Signore: Chi crede in me, anche se muore, vive (S. Agostino, Esp. Sal. 56,14).

Questo sguardo cristiano nasce dallo 'stare dietro' al Maestro. Alla scuola del suo Vangelo il discepolo viene formato nel sentimento del cuore e impara a vedere gli altri non come ombre, ma come fratelli di cammino, con sguardo nuovo. *Non m'interessa ciò che siete stati finora; siate ciò che finora non siete stati* (S. Agostino, Esp. Sal. 149,9).

Il cammino della contemplazione per S. Agostino non è una via solitaria. La comunione di vita del discepolo con il Maestro è personale ma per un 'insieme', non per edonismo spirituale o intellettuale.

*Cercherò io, ma cercate anche voi con me; non io in voi e voi in me, ma voi dentro di voi e io dentro di me. Cerchiamo insieme e insieme consideriamo a fondo la nostra comune natura e sostanza* (S. Agostino, Disc. 52,6,17).

Qui, nel desiderio infinito di comunione iscritto nel cuore, il Verbo desidera farsi carne nelle nostre zone inospitali e di confine, da soli rischiamo la disperazione. La vita – nonostante ogni apparenza contraria – è comunione, ma quanta fatica sembrano dirci gli avvenimenti! *Fra le creature, in grado superiore, è stato creato da Dio a sua immagine l'uomo, uno solo, ...un solo uomo ma non destinato a essere solo. La razza umana è appunto la più incline alla discordia per passione e la più socievole per natura* (S. Agostino, Città di Dio, 12,27,1).

Vieni Signore Gesù!

Sr. Cristina Daguati, osa



Anonimo, s. XVII (h. 1670): Sta. Clara de Montefalco. Azulejos. Museo Bellas Artes. Sevilla.

# Marta e Maria: l'ospite e l'artista

**L**e donne sono spesso ospiti fantastiche: accolgono volentieri persone a casa propria, perché si sentano come a casa loro. Una padrona di casa decora con amore la sua casa ed è contemporaneamente un'artista. L'ospite e l'artista vanno di pari passo, ma si avverte anche tensione fra loro. Qualche volta l'ospite è sin troppo assorbita dai propri compiti, mentre l'artista ha bisogno di tempo per sé, ha bisogno di luoghi di silenzio, nei quali si può ritirare per seguire le proprie intuizioni e sviluppare idee creative. Entrambi gli archetipi – l'ospite e l'artista – mettono la donna a contatto con qualità che sono presenti in lei.

L'evangelista Luca, che – di cultura greca – ha una particolare passione per le donne, ci narra una meravigliosa storia concernente il modo in cui l'ospite si mette in concorrenza con l'artista, ma entrambe vanno di pari passo. Durante un viaggio, Gesù arriva con i suoi discepoli in un villaggio: *“Una donna, che si chiamava Marta, lo accolse in casa sua: Sua sorella, di nome Maria, si sedette ai piedi del Signore e stava ad ascoltare la sua parola. Marta, invece, era assorbita per il grande servizio. Perciò si fece avanti e disse: “Signore, non vedi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille*

*dunque di aiutarmi”. Ma Gesù le rispose: “Marta, Marta, tu ti affanni e ti preoccupi di troppe cose: invece una sola è la cosa necessaria. Maria ha scelto la parte migliore, che nessuno le toglierà”* (Luca 10,38-42).

Luca è un narratore superbo. Con poche parole ci introduce nella personalità delle due sorelle. Marta e Maria sono aspetti della donna, che appartengono entrambi alla sua essenza.

Marta è l'ospite. Dare alloggio agli ospiti nell'antichità è un compito sacro. Nell'ospite è incluso anche lo straniero. Spesso è Dio stes-





ci porta alla considerazione seguente: spesso la Marta che è presente nella donna si lascia assorbire così tanto dal proprio operato, da non accorgersi delle vere esigenze dell'ospite. Dà da mangiare e da bere all'ospite senza domandargli che cosa desideri. Si mette al lavoro, senza sapere se l'ospite sia d'accordo e quali esigenze abbia realmente. Quando il suo operato non raggiunge lo scopo che lei vorrebbe, è delusa. Si lascia assorbire così tanto da sé e dai propri doveri come ospite da non entrare davvero in relazione con chi viene ospitato.

Maria, al contrario, si mette in ascolto dell'ospite, vuole sapere che cosa abbia da raccontare. L'ospite ha portato con sé qualcosa, qualcosa di sconosciuto che va trattato con cura. Luca scrive che Maria siede ai piedi di Gesù e ascolta le sue parole. Questa

so che si presenta come straniero per vedere come gli uomini accolgono lo straniero, che si trova sotto la particolare protezione di Dio.

A Marta interessa che Gesù si trovi bene, ha occhi per quello di cui egli ha bisogno e prepara velocemente qualcosa da mangiare per lui e per i discepoli: ma evidentemente nel suo agire non è del tutto disinteressata. Vorrebbe essere giudicata da Gesù come una brava ospite. Nella reazione vivace nei confronti di Maria, che si siede ai piedi di Gesù e lo ascolta, è evidente che Marta non si lascia semplicemente assorbire dai propri compiti.

Se interpretiamo le due figure femminili come lati differenti di una donna, la storia

è la classica descrizione del rapporto di discepolato. In modo simile Luca descrive anche il discepolato di Saulo presso Gamaliele. Saulo è discepolo di Gamaliele e siede ai suoi piedi. Maria in questo modo è a pieno diritto uditrice e discepola di Gesù. Maria incarna la parte di noi in ascolto. Dato che in ognuno la parte che agisce fa più rumore e ha in mano gli argomenti più forti, Gesù deve prendere le difese della parte che in noi si mette in ascolto. Nel nostro agire ci dobbiamo sempre fermare per capire che cosa succeda veramente.

Molte donne si gettano nell'azione, senza domandarsi se gli altri abbiano davvero biso-

gno e desiderino la loro azione. E allora, come Marta, sono deluse se il loro lavoro non è apprezzato in modo adeguato. In questo caso è importante ritirarsi in sé, discernere dentro di sé ciò che è necessario ora, ciò che è bene, ciò che abbiamo da fare. Senza Maria, Marta diventa cieca. Senza Marta, Maria rimane sempre in ascolto senza passare all'azione. È proprio il mistico Meister Eckhart a prendere le parti di Marta. Afferma che, senza Marta, Maria non uscirebbe da se stessa e scambierebbe la spiritualità con il "sentirsi bene". Ma questa sarebbe una forma di spiritualità narcisistica. Marta indica dove deve portare una via spirituale: all'amore premuroso per gli altri.

Luca ci ha descritto in Marta e Maria l'archetipo dell'ospite e dell'artista. Molte donne sono meravigliose padrone di casa e danno all'ospite la sensazione di essere il benvenuto. Diffondono in atmosfera di focolare e protezione, di benevolenza e amore. E spesso chi ospita è anche artista: decora la casa, prepara la tavola con fantasia e amore. Nel modo in cui accoglie l'ospite, esprime stima nei suoi confronti. Contemporaneamente l'ospite si reca volentieri in questa casa, avverte che è un luogo pieno di amore e creatività. Nel modo in cui lei prepara il cibo, percepisce la sua gioia di vivere. L'ospite dona vita.

In Maria, Luca ci mostra che l'artista non sempre si lascia assorbire dall'ospite, ma spesso vi si contrappone. L'artista ha bisogno di tempo per sé e non può lavorare sempre. Ha bisogno di pause creative, deve

prima di tutto operare il discernimento dentro di sé e ascoltare l'estraneo che risveglia nuove idee in lei. L'artista è in armonia con sé: ascolta la propria voce interiore, la propria intuizione. Nell'ascolto si formano dentro di lei idee nuove. L'artista è la donna intuitiva che esprime qualcosa del mistero della vita e, infine, del mistero di Dio...

Evidentemente Maria riesce a dimenticarsi di sé nell'ascolto. Vive nell'attimo e non si domanda l'utilità della propria opera. Così l'artista è sempre anche la donna libera. Non si lascia dirigere dai doveri, ma dall'intuizione. Fa ciò che è vero per sé. Nell'espressione

artistica è del tutto immersa nel presente, si lascia andare nell'attimo. È creativa. Dato che pratica il discernimento su di sé, emerge in lei qualcosa di nuovo che fino a quel momento non aveva saputo di avere dentro di sé.

L'artista, quindi, è anche la donna che conosce l'arte di plasmare la vita.

Possiede l'arte di vivere. È un'artista della vita, che prova piacere nel vivere ed è in grado di renderla una cosa

bella, anche se le circostanze esteriori non sono particolarmente favorevoli.

L'esperienza del dolore spesso può condurre l'artista alla sua massima energia espressiva. Invece di lasciarsi travolgere da sentimenti negativi, l'artista li plasma e in questo modo fa sì che l'energia dell'oscuro e del negativo possa scorrere. Ciò che scorre diventa vivo. Ciò che è irrigidito si trasforma e guarisce.



**Anselm Grün**

da: *Regina e selvaggia*, Ed. S. Paolo 2005

Montefalco 29 Ottobre 2011

# Concorso S. Chiara della Croce



**N**otevole è stato il riscontro di questa seconda edizione del Concorso di poesia Sacra Santa Chiara della Croce. La cerimonia di premiazione si è svolta sabato 29 ottobre, presso il Complesso Museale di San Francesco, a Montefalco. Molta e calorosa la partecipazione del pubblico, che ha potuto assistere ad una scaletta varia e di alto livello. La cerimonia è stata aperta da Sua Eminenza Renato Boccardo che elogiando con parole semplici e toccanti l'iniziativa ha concluso: "... Auguro che chiunque legga le poesie di questo concorso dedicato a Santa Chiara della Croce possa riscoprire quel porto che è in

ciascuno di noi " e da Donatella Tesei Sindaco di Montefalco che ha sottolineato fra l'altro: "...le poesie raccolte in questo volume ci dimostrano quanto grande sia l'amore nei confronti della Mistica Agostiniana e, nel desiderio del sacro, quanto profonda sia la ricerca di chi anela ad una "luce" che dia speranza, ad un "cammino" che offra certezze, ad una "presenza "che conceda protezione..." La premiazione dei Poeti è stata quindi alternata da numerose esibizioni, prima fra queste quella dei Cantori dell'Accademia degli Unisoni che hanno dato prova sotto la direzione del Maestro Leonardo Lollini e del pianista Maestro Francesco Ragni, dell'alta preparazione e livello proponendoci vari pezzi del loro repertorio. Si sono poi esibiti i ragazzi dell'Istituto Comprensivo "Francesco Melanzio" di Montefalco ai quali è stata riservata nel contesto dell'itinerario educativi-didattico "Noi tra passato e futuro" organizzato dal corpo docente in occasione della stessa ricorrenza del VII centenario della morte di Santa Chiara, una sezione speciale fuori concorso, che tuttavia ha riscosso un notevole successo, anche i ragazzi infatti hanno aderito con diversi linguaggi artistici tra cui la poesia proponendo infatti vari elaborati dei quali tre di questi sono stati premiati.



*Prima classificata*  
"Barca di Dio"  
di Davide Cramer;

*Seconda classificata*  
"La Scelta"  
di Leonardo Pierantozzi;

*Terza classificata*  
"Indispensabile"  
di Vanessa Coccetta.

Sono inoltre stati introdotti due premi speciali il primo "Under 18" assegnato a Sofia Marini di Arzignano (VI) di 11 anni, con la poesia *Piccola Luce nel Buio*; il secondo "Over 80" assegnato ad Aminah De Angelis Corsini (PG) con la poesia *È dolce pensarti*.

Si sono alternati sul palco per le premiazioni numerosi esponenti della cultura, Dott.ssa Mirella Palmucci (Preside dell'Istituto Comprensivo Francesco Melanzio), Annalisa Morganti (Preside della giuria del concorso), Maria Mancini (Preside della scuola di ricamo Valtopina), Antonella Ubaldi (Preside della scuola statale secondaria di primo grado "San Paolo" e Poetessa) Maurizio Biondi (Fondatore del concorso), Alessandro Priorelli (Preside dell'associazione La Gomena), Luciano Lepri (Critico letterario), nonché Religiosi, Suor Maria Rosa (Priora del Monastero Santa Chiara della Croce), Mons. Dino Pallucci (Preside dell'istituto Diocesano Sostentamento Clero e Parroco di Montefalco) e i vari partner e sponsor, Augusta Pardi in rappresentanza di Tessitura Pardi e Cantina Fratelli Pardi, Luciana Conocchia (Azienda Agricola Villa Umbra), Lamberto Spacchetti (Cantina Colle Ciocco), Costantino Romanelli (Agricola Romanelli) e da ultimo, ma non per importanza, Jean Luc Umberto Bertoni (Presidente del Centro d'Arte Minerva e coordinatore della manifestazione).

Da sottolineare la presenza di Sua Eminenza Renato Boccoardo (Arcivescovo di Spoleto e Norcia), Daniela Settimi (Assessore al turismo e ricettività e promozione del territorio e manifestazioni del Comune di Montefalco) e Donatella Tesi (Sindaco di Montefalco).

I vincitori della II edizione del Concorso sono:



*Prima classificata*

"Una carezza di luce" di Rita Muscardin, (Savona);

*Seconda classificata*

"Mi riconoscerai" di Salvatore Cangiani, Sorrento (NA);

*Terza classificata*

"Chiara Sorella" di Isabella Mancini, Gualdo Tadino (PG);

*Quarta classificata*

"Padre nostro a Lourdes" di Giampiero Mirabassi, (Perugia);

*Quinta classificata ex a equo:*

"Prima" di Lida De Polzer (Varese);

*Quinta classificata ex a equo:*

"Insegnami a contare" di Anna Maria Cardillo, (Roma).

Per lo svolgersi della manifestazione, per la forte adesione di Poeti da ogni parte d'Italia, per la collaborazione degli sponsor, per l'adesione dei vari partner, anche la II edizione si è conclusa con un bilancio positivo per qualità lanciando un caloroso saluto a tutti coloro che vorranno rendere anche la III edizione (2013) così nutrita e ricca come questa appena conclusasi.

Catia Rogari



**D**a quando la Chiesa di Spoleto-Norcia e l'Ordine Agostiniano hanno celebrato il VII centenario della morte della santa montefalchese (1308-2008), il Concorso internazionale di poesia sacra "S. Chiara della Croce" è oramai una felice consuetudine. Saluto cordialmente gli organizzatori e quanti hanno partecipato alla bella iniziativa.

La poesia religiosa nasce nell'XI secolo e, insieme alla lirica che si afferma nello stesso periodo, costituisce una delle prime manifestazioni di letteratura italiana. La produzione di poesia religiosa trova il suo epicentro proprio nella nostra area umbra ed affonda le sue radici nei movimenti di religiosità popolare: pensiamo a Francesco d'Assisi e al suo Cantico delle Creature o a Iacopone da Todi e al suo Laudario.

Dedicare un concorso internazionale di poesia a S. Chiara della Croce diventa occasione di seria riflessione. Chiara ci insegna, infatti, che la vita non deve essere sentita come un bene da conservare morbosamente per sé, ma come un dono da spendere. La Santa ci ricorda anche che chi punta verso Dio e si libera dall'ansia dell'accumulo e della paura di perdere ciò che ha accumulato vede nel mondo e nelle cose un dono, e vi si accosta con animo libero, aperto alla gioia.

La poesia, come tutte le arti, è in grado di presentare il "bello estetico" nel difficile dialogo tra culture del mondo contemporaneo. Questa bellezza, se autentica, fa risplendere i valori morali, ridonando all'arte la sua liberalità e il

suo ruolo umanizzante. L'arte si fa allora canto del creato che spinge alla lode a Dio.

Mi piace concludere citando l'ultima parte della poesia "Lo stupore" del Beato Giovanni Paolo II: «L'uomo scorreva sull'onda dello stupore!

Meravigliandosi, sempre emergeva dal maroso che lo trasportava, come per dire a tutto il mondo: "fermati! - in me hai un porto, in me c'è quel luogo d'incontro col Primordiale Verbo" - "fermati, questo trapasso ha un senso, ha un senso... ha un senso... ha un senso!».

Auguro che chiunque legga le poesie di questo Concorso dedicato a S. Chiara della Croce possa riscoprire quel porto che è in ciascuno di noi.

**+ Renato Boccardo**  
Arcivescovo di Spoleto-Norcia



Rita Muscardin e Sofia Marini in visita al Monastero.



Il piccolo seme lanciato due anni fa si presenta, nella Seconda Edizione del Concorso Internazionale di Poesia Sacra, un po' cresciuto e conosciuto per l'invio e la qualità delle poesie pervenute.

Sempre l'uomo di ogni epoca porta in sé qualcosa di sacro ed eterno, a prescindere dal suo credo, perché portiamo un'immagine iscritta dentro di noi che ci fa guardare verso l'alto e, anche nel tempo in cui viviamo, ci fa essere

cercatori infaticabili per trovare risposte che danno speranza e vita.

Siamo grate a chi si è prodigato per realizzare questa manifestazione e a quanti hanno partecipato condividendo la loro esperienza di vita e di speranza.

Per questo presentiamo nella seconda edizione dell'Antologia stampata, che raccoglie le poesie migliori, anche una lettura della vita di S. Chiara da Montefalco di Sr. Cristina Daguati osa, per entrare in un cuore, in un "mondo interiore", che si è messo a disposizione di Dio che è capace di trasformare una vita per il bene di tanti e ancora oggi, potremmo dire, di tutti noi.

*Sr. Mariarosa Guerrini, osa  
Priora del Monastero  
Agostiniano di S. Chiara*



## UNA CAREZZA DI LUCE

*Rita Muscardin, (Savona)*

Il sole scompare in punta di piedi  
oltre la soglia dell'orizzonte  
mentre le prime stelle accese salutano la notte  
avvolte in un fazzoletto di cielo.  
Il mio grido di dolore si perde  
nel vuoto del silenzio che mi circonda,  
un fremito d'ali, un angelo vola via verso la luce,  
un soffio di vita che non ha trovato respiro quaggiù  
e bello e incontaminato e puro incontra l'Immenso.  
Chiudo gli occhi nel buio di questa notte infinita  
per non essere dove sono,  
per guardare oltre e vedere quello che  
ancora non posso.  
Immaginare ciò che il pensiero non conosce,  
sfiorare l'Infinito per accarezzare un sogno,  
ma le mie mani non riescono  
ad accogliere e trattenere l'Eternità,  
sabbia che scivola tra le dita.  
Sono foglia colorata d'autunno e rapita dal vento,  
onda del mare che si infrange su aspra scogliera  
per svanire in soffice e bianca schiuma.  
Ma sono, per un breve istante l'orologio del tempo  
senza fine  
ha scandito il mio passaggio,  
sono perché ho amato ed amo  
e ciò che adesso sembra perduto, un giorno lo ritroverò.  
Sono perché ho scelto di vivere  
anche per chi si è addormentato  
cullato dal silenzio nel mio grembo  
e ora, gemma di luce, contempla il volto dell'Amore.  
Sono perché abito nel cuore di Dio anima del mondo  
e solo in Lui il mio spirito riposa,  
mi abbandono fra le sue braccia  
che mi avvolgono d'Immenso mentre lo sguardo  
si leva al Cielo dove il mio angelo risplende di grazia.  
Ho sfiorato il mistero,  
una carezza lieve e delicata come seta,  
adesso resto in ascolto  
e attendo il nostro incontro negli orizzonti infiniti ....  
A DIO!

1<sup>a</sup> classificata

## PICCOLA LUCE NEL BUIO

*Sofia Marini di Arzignano (VI)*

Sensibile fiore sei tu, Santa Chiara,  
che per amore del Signore,  
portasti le piaghe della Croce.  
Nel tuo cuore rimase la ferita,  
che rimarginasti con la tua infinita bontà.  
Nel tuo giardino di santità,  
coltivavi fiori umili e semplici,  
nutrendoli di carità e perdono.  
Bruciavi d'amore per Dio,  
eri come una piccola goccia di luce,  
intrappolata nelle spine di un rovo,  
come un candido fiore caduto,  
nell'infinito dell'oblio più nero.  
Se un dubbio nella fede sorgeva,  
come un buco nella tela,  
tu sapevi rammendarlo,  
con l'ago della pazienza e il filo del sacrificio.  
Oh, Dolce, Pia Creatura,  
aiutaci a camminare nel burrascoso mare  
della vita.

1<sup>a</sup> classificata "UNDER 18"

## È DOLCE PENSARTI

*Aminah De Angelis Corsini (PG)*

Maria, mi è dolce pensarti  
nella tua casa di Nazaret:  
lavoravi anche Tu  
e nelle mani passavano  
i pani, le vesti, l'acqua della fonte.  
L'odore del legno si univa  
a quello del riso sul fuoco paziente.  
Mi piace pensarti un po' stanca  
anche Tu, ma dolcemente abbracciata  
alla Sua Volontà.  
Già forse sapevi  
che quel primo saluto dell'Angelo  
l'avremmo noi ripetuto nei secoli  
per trovare  
in mezzo al quotidiano lavoro  
uno spiraglio di luce divina.  
Grazie, Maria, per averci sorriso  
dal tuo infinito silenzio.

1<sup>a</sup> classificata "OVER 80"

Alla scuola di S. Agostino

# Il Credo: simbolo della fede

Il «Simbolo della fede» è un segno di riconoscimento e di comunione tra i credenti. Il «**Simbolo della fede**» è la raccolta delle principali verità della fede. Esso costituisce il primo e fondamentale punto di riferimento della catechesi.

*Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 188*

Quando lo avrete imparato, al fine di non dimenticarlo, recitatelo ogni giorno; quando vi alzate, quando vi mettete a letto per dormire, recitate il vostro simbolo, ripetetelo al Signore, richiamatelo alla memoria tra voi stessi, non vi rincresca di ripeterlo.

Richiama alla mente la tua fede, esamina te stesso; il tuo simbolo sia per te come uno specchio. Vediti in esso se credi tutte le verità della fede che professi di credere, e rallegrati ogni giorno nella tua fede. Sia esso la tua ricchezza e sia in certo qual modo l'abito della tua mente. In realtà saremo vestiti della nostra fede; la stessa fede sarà una tunica e una corazza: una tunica per preservarci dalla vergogna, una corazza per difenderci contro le avversità. Ma quando arriveremo al luogo ove regneremo, non ci sarà più bisogno di recitare il simbolo, poiché vedremo Dio, sarà visto da noi proprio Dio; il premio di questa fede sarà la visione di Dio.

*S. Agostino, Disc. 58,11,13*

**Io, credo in Dio, Padre Onnipotente, Creatore del cielo e della terra.** Vuoi capire? Credi. Dio infatti per mezzo del profeta ha detto: *Se non crederete, non capirete.* L'intelligenza è il frutto della fede. Non cercare dunque di capire per credere, ma credi per capire; perché *se non crederete, non capirete.*

*(Comm Gv. 29,6)*

**Credo in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore,** credere in Cristo è credere in Colui che giustifica l'empio, credere nel Mediatore senza il quale non possiamo essere riconciliati con Dio, credere nel Salvatore che è venuto



a cercare e salvare ciò che era perduto. Credere in Colui che dice: *"Senza di me non potete far nulla"*.

(Comm. Gv. 53,10)

**Credo in Gesù Cristo il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine,** chi sei tu che sarai madre?

Come lo hai meritato? Da chi lo hai ricevuto? Come mai, dico, un bene così grande a te? Perché a te questo? "Mi chiedi donde a me questo? Ho ritengo a farti conoscere il mio bene, ascolta il saluto da parte dell'angelo e riconosci che in me è la tua salvezza. Credi a Colui al quale ho creduto!"

(Disc. 291,6)

**Credo in Gesù Cristo che patì sotto Poncio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto;** perché muori, Signore? *"Il mondo deve conoscere che io amo il Padre"*.

Egli non aveva alcun motivo per cui fosse obbligato a morire, eppure va alla morte. E tu, che porti in te la causa della tua morte, rifiuteresti di accettarla? Accetta dunque di soffrire con buon animo per i tuoi peccati ciò che egli si è degnato di soffrire per liberare te dalla morte eterna.

(Comm. Gv. 3,13)



**Credo in Gesù Cristo che discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte;** abbiamo confessato

la sua passione, ora confessiamo la sua risurrezione. Nella passione che cosa ha fatto? Ci ha insegnato che cosa dobbiamo sopportare. E nella risurrezione che cosa ha fatto? Ci ha fatto vedere che cosa speriamo.

(Disc. 213,5)

**Credo in Gesù Cristo che salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente;** quanta è la gloria nel

fatto che Cristo ascese al cielo e che siede alla destra del Padre! Ma tutto ciò non possiamo vederlo con i nostri occhi, come non abbiamo potuto vederlo pendere dalla croce né risorgere dal sepolcro. Tutto questo lo crediamo per fede, lo vediamo con gli occhi del cuore. Non è grande cosa vedere Cristo con gli occhi del corpo, ma è grande cosa credere in Cristo con gli occhi del cuore. Credi in lui e lo vedrai; non sta davanti ai tuoi occhi e tuttavia il tuo cuore lo possiede. *"Ecco, io sono con voi sino alla fine dei tempi"*.

(Disc. 263,3)

**Di là verrà a giudicare i vivi e i morti.** Riconosciamolo come Salvatore, per non temerlo come Giudice. Chi infatti ora crede in lui e osserva i suoi precetti e lo ama, non temerà quando verrà a giudicare i vivi e i morti; non solo non temerà, ma addirittura desidererà che venga. Che c'è di più bello per noi di quando viene uno che amiamo?

(Disc. 213,6)



**Credo nello Spirito Santo**, è lo Spirito Santo che fa sì che noi restiamo in Dio e lui in noi: ora, questo è opera dell'amore. Lo Spirito Santo è dunque il Dio amore. Ecco perché lo Spirito Santo, Dio che procede da Dio, una volta dato all'uomo, l'accende d'amore per Dio e per il suo prossimo, essendo lui stesso amore. L'uomo infatti non riceve se non da Dio l'amore per amare Dio.

*(La Trinità 15,17,31)*

**Credo la Santa Chiesa Cattolica, la comunione dei Santi**, la Chiesa è tutto il popolo dei santi che appartengono a una stessa città; e questa città è il corpo di Cristo, il cui capo è Cristo. Di essa fanno parte anche gli angeli, nostri concittadini; solo che, mentre noi siamo in esilio e soffriamo, essi sono nella città e aspettano il nostro arrivo. Da quella città, lungi dalla quale viviamo noi pellegrini, ci sono giunte delle lettere: sono le Scritture che ci esortano a vivere bene.

*(Esp. sul Sl. 90.II,1)*

**Credo la remissione dei peccati**,

Crediamo in Dio e tutto ci possiamo ripromettere dalla sua misericordia perché egli è l'Onnipotente: noi infatti crediamo in Dio Padre Onnipotente. Nessuno dica: Egli non può rimettere i miei peccati. Se è onnipotente, Perché non lo può? Tu dirai: Ma io ho troppi peccati. E io ti dico: Ma egli è onnipotente. E tu: Ma io ho commesso dei peccati così grandi che non posso esserne liberato o mandato. E io ti rispondo: Ma Egli è Onnipotente!

*(Disc. 213,2)*

**Credo la risurrezione della carne**, che temi, o anima? Tu appartieni a Cristo Signore. Perché temi il veicolo della morte? Parti, dunque, intanto la tua carne sarà temporaneamente mortificata: ritornerai regnando insieme al Sommo

Re e ti sarà restituita incorruttibile e per essere unita a te in eterno. Se sei intenta a diventare migliore, non credi che servendo meglio, amministrando per il regno dei cieli, ti viene preparata una casa più degna? Se questa casa terrena, di fango, fragile, ti piace tanto, una volta restaurata e spiritualizzata, quale bellezza non ti mostrerà? Se ami tanto questa che dura poco e passa col tempo, quanto non amerai quella che non perderà la sua bellezza, poiché vivrà eternamente?

*(Il Simbolo 4,11)*



**Credo la vita eterna.**

Che cosa c'è per me lassù? La vita eterna, l'incorruttibile, il regno con Cristo, la società con gli angeli, dove non sarà nessun turbamento, nessuna ignoranza, nessun pericolo, nessuna tentazione: ci sarà invece la vera, sicura, stabile tranquillità. Non vi stupiscono le bellezze del creato? E che cosa sarà chi le ha create? E' lui la ricompensa della vostra fede.

*(Disc. 19,5)*

**Amen.**

# Grazia, Gioia e Misericordia

4 novembre 1951 - 4 novembre 2011

**È** giorno di gioia e di gratitudine al Signore per la nostra comunità che vive con Sr. Maria Agnese, Sr. Chiara Giacinta e Sr. Chiara Giuseppa, il loro sessantesimo di consacrazione religiosa nella vita contemplativa agostiniana. Tappa importante per le nostre sorelle che le ha viste percorrere questo cammino in una tensione di amore per Gesù, lo Sposo amato e costantemente cercato, amore che si è rinnovato dinanzi alla Comunità con queste intense parole:

Signore Gesù Cristo,  
oggi in questo sessantesimo anno  
della nostra consacrazione religiosa  
nella vita contemplativa agostiniana,  
ti offriamo, prima di tutto  
la nostra gratitudine.  
Ti ringraziamo, Signore,  
degli innumerevoli benefici  
che hai seminato  
lungo il nostro cammino di consacrate:  
grazia, gioia e misericordia.  
Ti ringraziamo, Signore,  
di averci fatto perseverare  
nel servizio della comunità e della Chiesa,  
nella gioia della convivenza e in comunione fraterna.  
Con tutto lo slancio del nostro cuore  
rinnoviamo davanti a te,  
davanti alle sorelle e ai fratelli presenti,  
i nostri voti di castità, povertà e obbedienza,  
desiderando servire  
la Famiglia agostiniana e la Chiesa  
fino alla morte.  
Concedici la perfetta letizia  
al termine del nostro cammino terreno,  
di contemplare la luce del tuo volto,  
amato, cercato, anelato  
quotidianamente quaggiù. Amen.



Don Alessandro Lucentini, che ricorda in questa circostanza il suo 25° di Sacerdozio, celebra la Santa Messa per le nostre Sorelle con don Claudio Vergini.

Grazie Sorelle per la vostra perseveranza e fedeltà al Signore nel servizio alla comunità e alla Chiesa. Santa Chiara con tenerezza di Madre vegli sul vostro cammino perché possiate essere tali donne che Dio per voi sia sempre lodato.

## Il nuovo calendario 2012

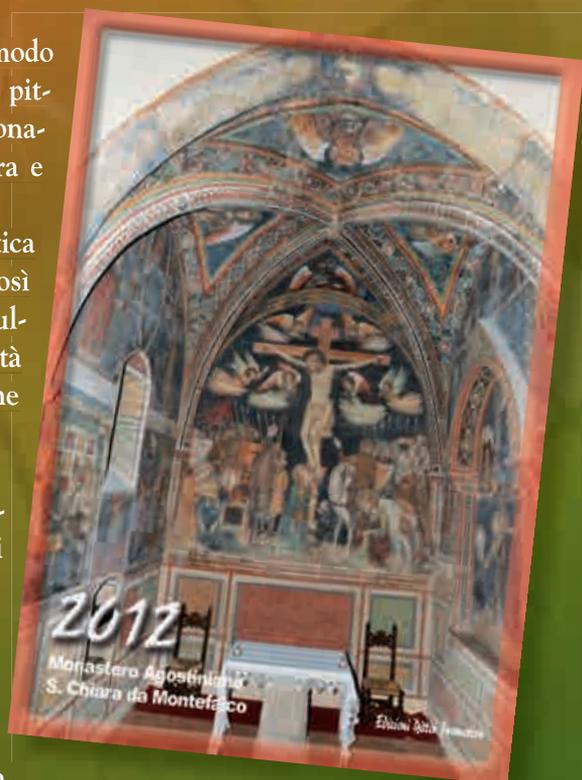
# UN ANNO nella Cappella di S. Croce

Il calendario del nuovo anno 2012 presenta, in modo graficamente nuovo e originale, il piccolo tesoro pittorico della Cappella di S. Croce: “il cuore del monastero”: luogo solitario di meditazione, di preghiera e d’arte.

Un anno, giorno dopo giorno, con questa antica opera d’arte medioevale, di ispirazione giottesca e così intensa. È come un libro aperto sul Vangelo e sulla vita di Chiara. Sono particolari di rara intensità espressiva e di una immediata e semplice bellezza, che ci invitano anche alla riflessione e alla preghiera.

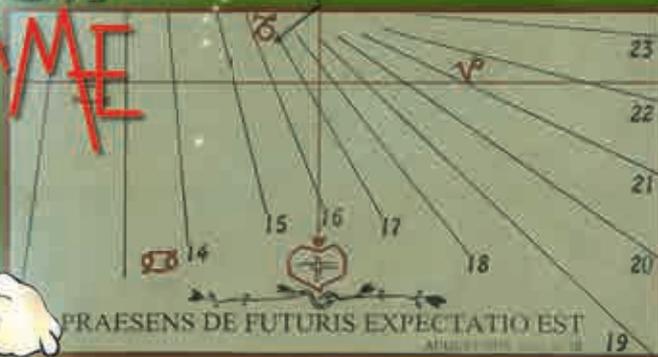
Noi ci auguriamo sia proprio così!

Se la sosta sarà più prolungata, non mancheranno di attirare la vostra attenzione anche i brevi testi che accompagnano i mesi. Sono alcuni significativi passaggi della lettera del Papa Benedetto XVI per indire l’Anno della Fede 2012-2013. Anno missionario, non celebrativo, per richiamare la bellezza e la centralità della fede; l’esigenza di rafforzarla e approfondirla a livello personale e comunitario.



Nello scorrere dei giorni ci accompagni sempre l’intercessione della nostra Santa Chiara e la preghiera che ci unisce sempre più e ridona la speranza.

## Buon Anno!



**Siate tali  
che Dio per voi  
Sia sempre Lodato.**



**MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)**

c.c.p. 14239065 - Tel. 0742/379123 - Fax 0742/379848 - E-mail: [scdcroce@infinito.it](mailto:scdcroce@infinito.it)

**BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno XLII N. 4 - OTTOBRE/DICEMBRE 2011**

**S. CHIARA DA MONTEFALCO Agostiniana** - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)

TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"

Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: **P. Marziano Rondina osa**

Impostazione grafica: Sr. **Mariarosa Guerrini osa** - Stampa: **Tipografia S. Giuseppe srl** - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)